

RINALDO GIANOLA

MILANO

Lei vorrebbe parlare della crisi del capitalismo? Ma sta scherzando? Se lo facciamo in questo Paese ci mettono in galera». Giulio Sapelli, docente di Storia economica all'Università Statale di Milano, ha il gusto della battuta e della polemica culturale. Discutere con lui del default del capitalismo è come andare a una festa a sorpresa, dove ci si può attendere di tutto.

Professor Sapelli, anche il Financial Times è preoccupato per le condizioni del capitalismo. Magari è morto e nessuno ci ha avvertito?

«Distinguiamo. Il capitalismo neoliberista è fallito, non ci sono dubbi. Il capitalismo tout-court non ancora. Vedremo».

Un requiem per il neoliberismo?

«Sicuramente, anche se molti continuano a far finta di niente. Il capitalismo neoliberista si è dimostrato incapace di procurare sviluppo e benessere. Nei paesi dell'Ocse si contano 250 milioni di disoccupati di cui almeno 60-70 milioni sono disoccupati strutturali, destinati a restare senza lavoro per sempre. È una cosa che fa tremare i polsi perché parliamo di paesi con sistemi politici democratici ed economie avanzate. Oggi misuriamo il fallimento neoliberista. Un secolo dopo dobbiamo rendere omaggio a Rudolf Hilferding che nel suo "Il capitale finanziario" immaginava la prevalenza della finanza sul capitalismo industriale, anche se veniva svillaneggiato da Lenin e Plekhanov».

Oggi siamo in mezzo ai guai per il neoliberismo...

«Certo. Il neoliberismo si è presentato come un megacapitalismo con qualche cosa in più e di peggio: un nichilismo morale di massa che ha alimentato l'ingiustizia, la disegualianza sociale».

Data di nascita del capitalismo neoliberista e principali sostenitori-responsabili?

«L'anno è il 1989. Il neoliberismo inizia quando la Securities exchange commission (Sec), la Consob americana, autorizza la libera contrattazione sul mercato dei prodotti derivati, di finanza strutturata. È la svolta, assieme alla nuova disciplina delle banche d'affari e commerciali. Anche in Italia c'è un segnale forte con Amato e Ciampi che mettono in soffitta la legge bancaria del 1936. Inizia la stagione del capitalismo deregolato».

Adesso fuori i nomi.

«Ronald Reagan, la signora Thatcher. Ma storicamente è sbagliato pensare che il neoliberismo sia solo il prodotto di quella destra. La dere-



Occupy Wall Street Manifestazione di protesta a Times Square, New York

Intervista a Giulio Sapelli

«Non ci sono innocenti davanti al neoliberismo e ai suoi disastri sociali»

Il capitalismo è in default, ma non si vede una svolta. I limiti del governo Monti La politica? Ripartire dal basso. L'Europa si salva se la Merkel perde le elezioni

gulation come ideologia di massa viene perfezionata e divulgata da Bill Clinton e da Romano Prodi. Nessuno può dirsi innocente davanti ai disastri del neoliberismo. L'unico che in Italia comprese il pericolo di quel nichilismo fu Cossiga, uomo della *intelligence* democristiana».

Il capitalismo ha ancora speranza?

«Il suo futuro è incerto. Io spero in un

capitalismo ben temperato, polifonico, che convive con imprese non capitalistiche il cui obiettivo non è massimizzare il profitto, ma garantire il lavoro, la collettività. Ho fiducia nella filosofia dell'impresa cooperativa, nella divisione delle ricchezze nelle piccole comunità».

Ma queste idee non maturano da sole. Ci vorrebbe la politica, non crede?

«Certo. Ma guardiamo la realtà. Le classi politiche del mondo avanzato sono state conquistate o acquistate dal neoliberismo. Non c'è ministro del Tesoro che non sia stato dipendente della Goldman Sachs. In Italia il governo è guidato dall'ex rettore della Bocconi, che dovrebbe salvare la patria. Si rende conto in che condizioni siamo? La Bocconi è portatrice